

Si riapre il mistero di re Ludwig «Non si gettò nel lago, venne ucciso»

Der Spiegel: colpito da un'arma, c'è la prova

I miti veri non solo non muoiono: trovano continuo alimento. È il caso del romanzo infinito di Ludwig II di Baviera, «re di fiaba» per i tedeschi, «re cigno» per altri. Il «re pazzo» per i suoi denigratori e, forse, per chi l'ha ucciso. Sì, perché la straordinaria favola dello stravagante sovrano che si invaghì della principessa Sissi, unico trasporto femminile della sua vita, si arricchisce ora di una possibile prova che sarebbe stato ucciso. E, ovviamente, a ordinarne l'assassinio con due colpi di arma da fuoco non potrebbero che essere stati gli stessi avversari che lo avevano depresso per incapacità mentale. Anche questa prova, naturalmente, non è definitiva, come d'altra parte è giusto che sia per tenere aperta la storia. Però, ha qualche credibilità. La racconta il settimanale tedesco Der Spiegel. Si tratta di questo: un banchiere bavarese, Detlev Utermöhle, 60 anni, ha compilato una dichiarazione giurata al tribunale di Monaco nella quale sostiene di avere visto, con altre persone, la giacca di loden che Ludwig indossava il pomeriggio del 13 giugno 1886, quando morì. E - questa è la notizia - nell'indumento erano ben visibili due fori provocati da un'arma da fuoco. Il re depresso, dunque, non sarebbe annegato nel lago Starnberg, assieme allo psichiatra che lo controllava, Bernhard von Gudden, ma ambedue sarebbero stati vittima di un omicidio su commissione. Così come sostenuto da tempo da numerosi storici e da medici che non hanno trovato nelle carte dell'autopsia alcuna indicazione per poter dire che si trattasse di annegamento. Ora, la prova ha un punto debole. Ed è che il signor Utermöhle si è ricordato di quella giacca cinquant'anni dopo averla vista. A mostrarla a lui, a sua madre e ad altre signore della buona società bavarese fu la contessa Josephine von Wrbsna-Kaunitz, che aveva avuto relazioni strette con il casato Wittelsbach, cioè con la famiglia di Ludwig regnante in Baviera. La contessa raccontava spesso dell'omicidio e un bel giorno decise di tirare fuori la giacca. Questo succedeva quando Herr Utermöhle aveva dieci anni. Nel frattempo, la nobildonna è morta, con il marito, in un incendio che nel 1973 bruciò anche il mantello di loden in questione. E le amiche che avrebbero visto la prova dell'omicidio di una grande figura della storia tedesca sono anch'esse decedute. A dare credibilità alla rivelazione, invece, sono, oltre alla serietà del signor Utermöhle, il fatto che le relazioni tra le persone di cui parla pare siano effettivamente esistite e la circostanza che il racconto si incastra perfettamente in quello che buona parte di coloro che hanno studiato la morte di Ludwig II pensano da tempo. Innanzitutto, non è affatto dimostrato che il re fosse pazzo, quando fu costretto a scendere dal trono, l'anno prima della sua morte. Sissi - cugina e probabilmente la persona che meglio lo aveva conosciuto - disse, quando ormai era Elisabeth, Imperatrice d'Austria, che «il re non era pazzo, era solo un eccentrico che viveva in un mondo di sogni». Fatto sta che il dottor von Gudden (poi vittima egli stesso, probabilmente in quanto testimone dell'omicidio) senza neppure visitarlo lo dichiarò paranoico. Secondo molti storici su mandato dei famigliari, perché con la sua munificenza aveva sperperato molte delle risorse della Baviera: aveva foraggiato Richard Wagner, che chiamava Maestro, aveva costruito castelli da fiaba costosissimi e con la sua vita eterea aveva costruito un mito destinato a durare nella letteratura e anche nel cinema di Luchino Visconti. Inoltre, Ludwig era un ottimo nuotatore e il suo corpo fu trovato in un metro d'acqua. Non solo: alcuni pescatori che stavano sul lago - che al tempo si chiamava Würm - dissero di avere sentito degli spari. Un modo per risolvere in via definitiva la questione ci sarebbe: fare una nuova autopsia, magari con tecnologie che permetterebbero, dice lo Spiegel, di non toccare la salma, sepolta nella cripta della Michaelskirche a Monaco (senza il cuore, che invece è in un'urna d'argento nella Cappella dell'Immagine Miracolosa a Altötting). I discendenti della famiglia Wittelsbach, però, si oppongono. Dunque, stiamo tranquilli, il bel mito bavarese avrà vita lunga.

Danilo Taino